



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

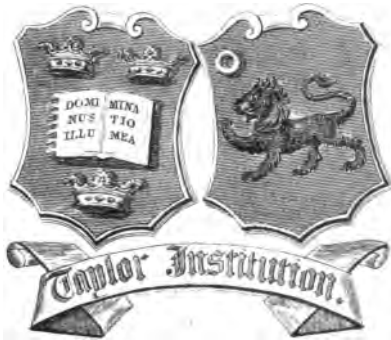
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

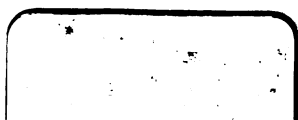
✓

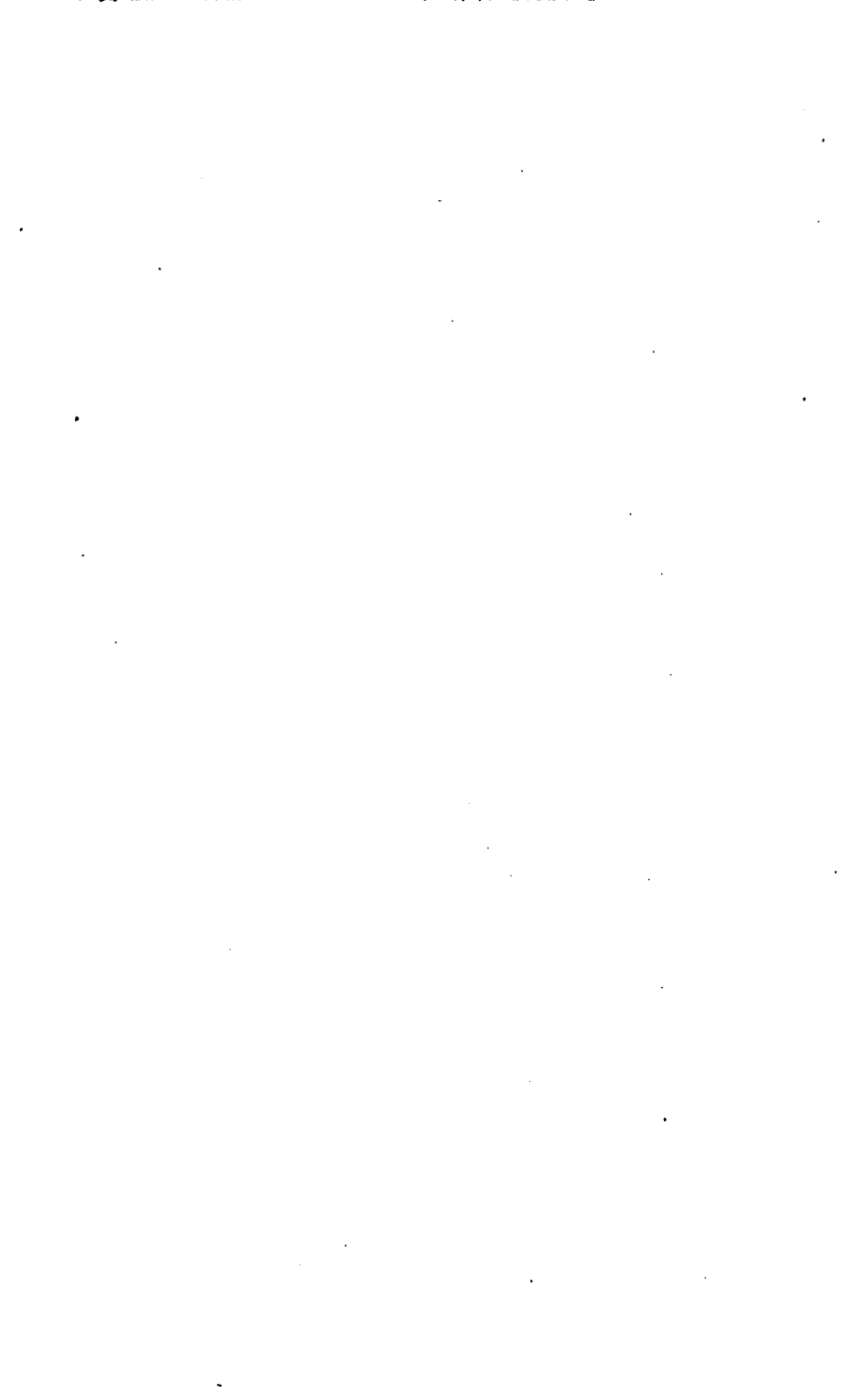
52. f. 33.



1876.

Main R. P.







NOVELLA

DI LIONARDO BRUNI ARETINO

TRATTA DI NUOVO

DA UN CODICE DELLA CAPITOLARE

BIBLIOTECA DI VERONA

ED AGGIUNTEVI LE VARIE LEZIONI COLLAZIONATE

COLLE PIU RECENTI EDIZIONI A STAMPA.



MATVRANDVM

IN VERONA

DALLA TIPOGRAFIA MAINARDI

M. D. CCC. XVII.

528 53.

(1872)



AD ALESSANDRO TORRI

DIRETTORE DELLA TIPOGRAFIA MAINARDI

IN VERONA.

La Novella, di cui nell'autunno passato tenni seco voi ragionamento, dicendovi averla rinvenuta manuscritta senza nome di autore in un Codice della Capitolare Biblioteca di Verona, è quella stessa di cui parla il Borromeo, scrittore che in fatto di Novellatori Italiani poco lascia da più oltre bramare, se la bibliografia di essi riguardisi. Io m'era dato allora la cura di trascriverla, scorgendo al confronto dell'edizioni, che ne abbiamo, una quantità di varianti, le quali in molti passi mi pareano migliorare il senso dello scritto. E sebbene, per quanto mi ricordava aver letto, io tenessi questa essere opera di Lionardo Bruni d'Arezzo, più conosciuto sotto il nome di Lionardo Aretino; pure per appagare le

vostre inchieste volli rintracciarne le prove, onde poter con fondamento dirnelo Autore. E bensì vero che il Mazzuchelli (1), e, gli altri per lui citati non ci fanno verun cenno che tale Novella fosse giammai stata impressa, comunque si accordino nell' annoverarla fra le opere inedite dell' Aretino. Anche il Neri (2), che pure ne parla, altro non dice, se non se avere Lionardo composto una Novella „fatta per l'opposito di quella di Tancredi del Boccaccio“, quale si è pur la presente. Dal Manni (3) poco più ci vien detto; e ripetendo egli a un di presso le medesime parole, riporta per altro una lettera di Lionardo stesso, con la quale accompagna al suo amico Bindaccio de' Riccasoli la versione latina per lui fatta della Novella suddetta del Boccaccio, unitamente ad una italiana, e cita le opere di Enea Silvio Piccolomini, poscia Papa Pio II (4), aggiungendo il principio d'una Novella, ch'è in tutto conforme a quella di cui parliamo.

(1) Scrittori d'Italia, Vol. VI. facc. 2215. n. XXV.

(2) Storia degli scrittori fiorentini facc. 354.

(3) Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Ediz. citata facc. 247.

(4) *Æneæ Sylvii Piccolominei Opera* — Basileæ in fol. 1551. — item *ibidem* 1571.

Ma siccome la rarità tanto delle opere di Enea Silvio, quanto di quella del Manni, rende alquanto men facile la conoscenza di questa lettera: e siccome appunto da essa e l'anno in che fu scritta, e il motivo per cui fu composta s'impara; credo di farvi cosa piacevole e grata qui riproducendola, ed affinchè tutto sia italiano, nella nostra favella trasportandola.

„ *Lionardo Aretino al prestantissimo uomo*
 „ *Bindaccio de' Riccasoli. Salute.*

„ *Avendomi voi soventi volte eccitato, onde*
 „ *io volgessi in latino la Novella scritta vol-*
 „ *garmente dal Boccaccio, di Tancredi prin-*
 „ *cipe di Salerno e della di lui figliuola*
 „ *Gismonda, m' impegnai alla fine di farlo, a*
 „ *ciò principalmente indotto dall' avere io sa-*
 „ *puto, che il chiarissimo uomo Francesco*
 „ *Petrarca altra Novella dal medesimo libro,*
 „ *ciò quella del Marchese di Monferrato,*
 „ *in latino pur volse. Dopo di tale impegno*
 „ *moltissime 'occupazioni mi sopraggiunsero,*
 „ *per le quali fu d' uopo differire la promes-*
 „ *sa. Ora finalmente vi spedisco la suddetta*
 „ *Novella per me fatta latina. Ed affinchè*
 „ *questo ritardo, e la frapposta dilazione*

„ non rimangano senza usura, e ho aggiunto
 „ la Novella di Seleuco e del figliuolo Antio-
 „ co, che riguarda un avvenimento ed un fine
 „ affatto contrario. Ho scritto questa in vol-
 „ gare, e per tal modo avendone tolta una
 „ dal volgo, un' altra per essa non meno di-
 „ lettevole ne rendo. Voi dunque le leggete,
 „ e fatene copia ad altri, sempre che degne
 „ vi sembrino di escire fra le mani d' altrui.
 „ Addio.

„ Il dì xv Gennajo dell' anno MCCCXXXVIII.“

Parmi con ciò dimostrato non essere più dub-
 bio alcuno intorno all' autore di essa Novella,
 sapendosi persino l' anno in cui la scrisse.
 Ma ben sorprende che gli autori tutti finora
 citati, che di essa hanno pur fatto menzio-
 ne, nulla poi detto ci abbiano dove e quando
 sia comparsa alla pubblica luce. Credo per-
 ciò opportuna cosa di farvi un cenno di quelle
 edizioni, che finora note mi sono. Carlo Gual-
 teruzzi da Fano avea sin dal 1525 per le
 stampe del Benedetti di Bologna pubblicato
 un libro in 8.^o sotto il titolo di Cento No-
 velle antike, il quale o poco prima, o forse
 anche dopo fu stampato in 4.^o senza nota
 nè d' anno, nè di luogo, nè di stampatore.
 Poi comparve di nuovo sotto il titolo di No-
 vellino nel 1571 in Venezia per gli eredi di

Marchese Sessa in 8.^o In tutte queste edizioni però manca la Giunta, e quindi ancora la presente Novella. Essa comparve la prima volta nella ristampa del libro anzidetto fatta in Firenze pe' Giunti nel 1572, e Vincenzo Borghini, che n' ebbe la cura, v' aggiunse quattro novelle, l'ultima delle quali è la presente, e intitolò questa edizione „ Libro di novelle, e di bel parlar gentile.“ Dopo di questa non comparvero altre edizioni di tal libro sino al 1724, anno in cui un Napoletano, che non si sa perchè abbia voluto celarsi sotto il finto nome di Fidalgo Partenio, una ne pubblicò in Napoli sotto la data di Firenze in 8.^o. Poscia per cura del Manni escirono altre due edizioni pure in Firenze, ambe in 8.^o, una cioè l'anno 1772, e l'altra nel 1778. Una nuova ed ottima edizione fu per opera di Gio. Battista Ghio resa pubblica in Torino nel 1802 parimenti in 8.^o giusta la Giuntina; e l'ultima finalmente ebbe luogo nel 1804 in Milano entro alla Raccolta di Novelle che fa parte de' Classici Italiani.

Di questa Novella si conoscono parecchi manuscritti, cioè uno della Vaticana in Roma, che sta alle carte 35 del Codice N.^o 5337; due ve n' ha in Firenze nell' Abbaziale Biblioteca de' Monaci Cassinensi, e nella Gaddiana, ai

Codici 495 e 795 (5). Altro Codice poi, finora ignoto ai Bibliografi, è quello appunto da cui ho tratto la copia che vi ho consegnato, ed è uno di quelli, i quali furono già trasportati a Parigi, e che mercè delle paterne cure di chi ci governa, sono ritornati in possedimento dei legittimi loro padroni. Questo contiene un miscuglio di opericciuole italiane, le più di esse inedite, e che sembrano tutte essere di autori fiorentini, o almeno toscani. Il suo titolo è „Mazzo di fiori utili e odoriferi molto“, ed è contrassegnato col Numero CCCXXXV, e descritto nel Catalogo de' Manoscritti al Numero 491. La sua forma è di picciolo quarto, o di grande ottavo; è scritto in membrana con un bel carattere corsivo, ma di pessima ortografia, ripieno di barbare scorrettezze, e sembra appartenere alla prima metà del Secolo XVI. (6).

Dopo che si è a lungo e dell' Autore vi ho ragionato che poco era conosciuto, e delle varie

(5) Mazzuchelli l. c.

(6) V'è in fine di questo Codice il Trattato dell'amicizia, di Mariotto Davanzati, componimento in terza rima. Questo poeta, secondo il Neri, scriveva in sul principio del 1500. Dunque il Codice non può essere anteriore al secolo XVI.

edizioni e manuscritti della Novella di che si tratta, passo a dirvi qualche cosa intorno all'argomento di essa. Convengono quasi tutti gli Storici nello stabilire per vero il fatto in essa descritto; e siccome l'Autore null'altro ci dice dei personaggi che ne formano il soggetto fuorchè i nomi, e quelli ancora sbagliati, dirò, che questo avvenimento ebbe luogo negli anni del mondo 3725, ossia 75 prima dell'Era volgare (7); che Seleuco non era altrimenti un greco barone, come scrive l'Autore, ma sì bene un re di Siria soprannomato Nicanore, e come altri scrive Nicatore (8); che il di lui figliuolo Antioco ebbe poscia il nome di Sotero, ossia Salvatore, nome ch'egli stesso s'impose per avere salvato la sua patria con diverse battaglie per lui vinte contra i Galati, i Bitinj, ed i Macedoni (9); che Stratonica era figliuola di Demetrio Poliorcete, e non di Antipatro (10); che il Medico, al quale Seleuco andò debitore

(7) Calmet, Histoire Universelle. Tome III. pag. 209. Liv. XXVIII. n. CCIX. édition de Strasbourg 1737. in 4.to

(8) Moréry, Grand Dictionnaire Universel — Article Séléucus Nicator.

(9) Idem — Article Antiochus I.

(10) Hoffmann, Lexicon universale. Lugd. 1694. in fol. vot. 4.

della ricuperata salute del figliuolo, non ebbe altrimenti nome Filippo, ma bensì Erasistrato, come vogliono i più (11), sendo del tutto mal fondata la opinione di coloro, i quali vogliono attribuire tanto accorgimento ad un cotale Leptino matematico (12). Narrano inoltre alcuni storici, che Seleuco facesse un dono di cento talenti ad Erasistrato in segno di riconoscenza pel servizio prestatogli (13), e Giuliano Imperatore dice, che Antioco non volle di vero sposare Stratonica sin che il padre fu vivo (14). Cid farebbe, se fosse vero, molto onore al giovane principe innamorato, e dovrebbe a' giorni nostri servire ad esempio di filiale rispetto al solo considerare, ch'egli, comechè gentile, e vissuto in secoli ne' quali la civiltà non erasi

(11) *Appian. Alex. de bello Romanorum cum Anthonico, vel Assyriis ecc. Calmet, l. c. Moréry, l. c., Hoffmann, l. c.*

(12) *Val. Max. Lib. V. Cap. VIII. Exempl. IV. Leptini mathematici, vel, ut quidam tradunt, Erasistrati medici providentia.*

(13) *Calmet, l. c. pag. 210.*

(14) At is (Antiochus) quidem recusavit; patre autem mortuo non multo post tempore, quod munus (Stratonicae) antea sibi datum generose repudiavit, cupidissime arripuit.

Juliani Imp. Opera — Paris. Cramoisy, 1630. in 4.^o Gr-Lat. P. II. pag. 73. in Misopogon.

tanto diffusa, sapeva e voleva reprimere la più violenta delle passioni, e sacrificare persino la propria vita, anzi che mancare al rispetto dovuto per l'autore de' suoi giorni.

Di questo amore, e di questo fatto scrisse elegantemente il Petrarca ne' Trionfi co' versi seguenti, che meritano d'essere riportati.

- „ Disse: Io Seleuco son, e questi è Antioco
 „ Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi:
 „ Ma ragion contra forza non ha loco.
 „ Questa mia prima, sua donna fu poi:
 „ Che per scamparlo d'amorosa morte
 „ Gli diedi; e 'l don fu licito fra noi.
 „ Stratonica è 'l suo nome; e nostra sorte,
 „ Come vedi, è indivisa, e per tal segno
 „ Si vede il nostro amor tenace e forte.
 „ Fu contenta costei lasciarmi il regno,
 „ Io 'l mio diletto, e questi la sua vita,
 „ Per far vie più che sè, l'un l'altro degno.
 „ E se non fosse la discreta aita
 „ Del Físico gentil, che ben s'accorse,
 „ L'età sua in sul fiorir saria fornita.
 „ Tacendo, amando, quasi a morte corse;
 „ E l'amor forza, e 'l tacer fu virtute,
 „ La mia, vera pietà, ch' a lui soccorse (15)“
 E da questo passo, e dalla descrizione fatta

(15) Petrarca, Opere - Venezia, Zatta, 1756. in 4. to
 — Trionfo d' Amore, Cap. II. Tom. II. fact. 280.

da Appiano Alessandrino, Frate Matteo Bandello ha tratto egli pure un'altra novella; che leggesi la LV.^e nella seconda parte (16) del suo Novelliere. Osservasi in essa una eloquenza più fiorita che non è in questa, ma lingua meno pura, e concetti slacati da molte parole superflue. Nondimeno i nomi dei personaggi sono qui i medesimi che leggonsi negli storici: ma benchè dicasi che Antioco, quando innamorò di Stratonica, era in età di 24 anni; pare per altro più ragionevole assegnarne l'epoca agli anni 18, dacchè essa venne sposa a Seleuco mentre il figlio di lui trovavasi giunto ai 14, così scrivendo l'Aretino, e come leggono il Borghini, il Partenio, e gli altri Editori. Per fatalità nel Codice Veronese a questo passo l'amanuense omise alcune parole, e segnatamente il nome e l'età d'Antioco. È poi degno d'osservazione, che il Bandello espone in fine della sua novella, più che non fa l'Aretino, la successione di Antioco sino ad altro Antioco detto il Magno, e occasionalmente prende a confutare il Petrarca, tacciandolo d'aver confuso i due Antiocchi nel citato Capitolo, poichè l'Antioco della Novella non si è mai

(16) Novelle di Matteo Bandello — Milano 1814.
Vol. VI. facc. 377.

battuto contra i Romani; ma si bene il nipote di lui (17).

Voi, che tanto zelante per l'onore della bella lingua italiana, e tanto sollecito siete e diligente onde la stamperia per voi diretta vada ad acquistare un nome fra le nostre più rinomate, e non più compiangere noi dobbiamo la perdita di tanti celebri tipografi; voi, che tanto anelate di produrre da' vostri torchj opere in che il buon gusto della lingua vada del pari con la eleganza dei tipi; voi infine, che mi avete chidito questa Novella, affine di renderla più adorna e corretta che non la si legge nelle passate edizioni, accettate la buona volontà che ho di secondare le plausibili vostre mire, e ricevo in questo manoscritto il frutto di non poca mia pazienza e fatica. Voi scorgete essermi io dato la cura di esattamente trascrivere la Novella dal Codice, ma però nel modo ch'io suppongo doversi leggere secondo l'ortografia ora in uso, avendo pure qua e là aggiunte colla scorta delle stampe alcune particelle e parole, ove il senso non era chiaro abbastanza; osserverete inoltre avervi io annesso le più rilevanti varie lezioni, che il Codice da me collazionato por-

ge di confronto con la sopra mentovata edizione di Torino, e per fine talune piccole annotazioni, che mi parvero atte ad illustrare il testo, ovvero alcuni modi italiani, che nel Vocabolario della Crusca non s'incontrano.

Crederci poi di mancare al dover di educazione e di gratitudine, se la gentilezza d'animo nota io non rendessi di chi mi ha concesso, onde potessi trascrivere e riprodurre la presente Novella. A Monsignor Dionigi Carlo Marchese DIONISI Vicario degnissimo, e a Monsignor Bartolommeo Conte GUARIENTI Canonico, e zelantissimo Bibliotecario di questo insigne reverendissimo Capitolo, debbo io principalmente un cotale favore. Se poi le molte occupazioni in ch'io sono impegnato mel'concederanno, spero che fra non molto saranno per mezzo mio fatti di pubblico diritto non pochi tesori, che in seno a' preziosi Codici Veronesi stanno tuttora sepolti.

Vivete felice.

Di Verona a' 14. di Marzo del 1817.

*GIOVANNI DE' BRIGNOLI DI BRUNNHOPF
Profess. di Botanica ed Agraria.*

NOVELLA STORICA

DI

LIONARDO BRUNI.



STORIA DI SELEUCO,
D'ANTIOCO E DI STRATONICA

RACCONTATA

DA UN NOSTRO CITTADINO.

Non sono molti anni passati, che trovandomi in compagnia di più gentili uomini e donne in una villa non molto (*) lontana da Firenze, nella quale si faceva convito e festa; ed essendo già festeggiato per (***) lungo spazio, piacque a chi sopra a ciò era deputato, per dare riposo a quelle gentili donne, che tutte si riducessino in uno bello e dilettevole (†) pratello che avea quella villa, non di grande spazio, ma di molto ornato e di piacevole residenza. Nel quale venuti e posti a sedere, fu dal Signore della villa tratto fuori per ispazzo di quelle donne un libro chiamato le Cento Novelle, composto dallo eccellen-

(*) L'edizione di Torino ha *di lungi*. Con numeri progressivi si sono citate le diverse altre varianti, che si troveranno in fine.

(**) Il carattere corsivo indica le parole che non ha il Codice, e che sono tolte dalla stampa Torinese, ove la lezione migliore pareva domandarle.

te poeta Giovanni Boccaccio; ed aperto il libro, una di loro, giovane leggiadra e molto piacevole, incominciò a leggere, e a caso le venne innanzi la novella di Gismonda figliuola di Tancredi principe di Salerno, la quale, leggendo con voce assai chiara e soave, tirò a sè la mente di tutti quelli che v'erano, e fatto silenzio, lei sola con grande attenzione *era* intesa ed udita; e non si potrebbe dire con lingua quanto gli acerbi casi di quella novella commossono gli animi di ciascuno, massime nelle parole affettuose e lacrimabili dette sopra il cuore di Guiscardo a lei per lo duro ed infelice padre mandato (2), e poi per lo amore di lei (3), e per lo soccorso del padre già pentuto (4) ed afflitto di quello avea fatto; e furono di quelle (5) assai che non poterono celare lo imbambolare degli occhi colle (6) cadenti lagrime per pietà e commiserazione di sì acerbo (7) caso. Era in quel luogo insieme cogli altri gentili uomini uno nostro cittadino, il cui nome tacerò al presente, ma egli era (8) uomo di grande studio (9) e greco e latino, e molto curioso delle antiche storie, e a caso sedeva *a canto* alla bella donna, da cui la novella era stata letta, il quale vedendo conturbare gli occhi di ciascuno, per ridurli in letizia ed in festa raccontò una (10) novella quasi per contrario di quella di prima, e cominciò in questo modo:

A me è sempre paruto, gentilissime donne, che gli antichi Greci d'umanità, di gentilezza di cuore abbino avanzato di gran lunga i nostri Italiani; e sentito nella novelletta (11) il crudele e duro cuore di Tancredi principe di Salerno, il quale per mal consiglio sè medesimo d'ogni consolazione, e la sua propria figliuola di vita privò, a me occorre (12) una novella, ovvero storia, d'uno signore Greco molto più umano e savio che non fu Tancredi, come per effetto si può mostrare.

Dovete adunque sapere, che in tra' successori d'Alessandro Magno fu di grandissima potenza (13) e autorità un barone chiamato Seleuco, il quale fu Re di Siria. Costui essendo giovane prese per moglie una figliuola di Tolommeo Re d'Egitto chiamata per nome Cleopatra, della quale in breve tempo ebbe uno figliuolo chiamato Antioco, e più singolari femmine (14), delle quali non accade al presente fare menzione. Avvenne, ch'essendo di già *Antioco* d'anni (15) *XVIII*, Cleopatra sua madre per infirmità venuta (16) morì, e rimase Seleuco suo padre senza donna; e (17) stimolato e confortato dagli amici tolse un'altra moglie (18) figliuola d'Antipatro Re di Macedonia, chiamata per nome *Stratonica*, la quale, con grandissima festa celebrate le nozze, (19) menò a casa, vivendo con lei in grandissime

contentamento (20). Era Stratonica bellissima della persona, e di tanto piacevole e gioconda conversazione che dire non si potrebbe, la quale dimesticata nella corte del marito ritrovandosi spesse volte a fare festa col giovane Antioco, e talvolta (21) a cavalcare, non s'ene accorgendo essa, nè pensandovi (22), generò nella mente del giovane fiamma ardentissima d'amore; la quale di di in di crescendo (23), partorì mirabile incendio. Era il giovane Antioco in quel tempo d'anni diciotto, ma di natura molto discreto e magnanimo, il quale conoscendo l'amor suo non essere lecito per rispetto del padre, tanto in sè il tene segreto (24), che con nessuna persona il comunicò mai; e quanto la fiamma era più occulta, nè aveva sfogamento alcuno, tanto più cresceva (25) l'ardore che dentro del cuore il consumava: nè molti mesi passarono, che, mutato il colore del viso, diventò pallido (26), e la sua persona prima vigorosa, quasi strutta e magra nello aspetto pareva; intanto che spesso (27) era dimandato dal padre e da altri quello che avea, e se si sentiva bene, a' quali il giovane, fingendo ora una cosa ora un'altra, in ogni altro pensiero traduceva le menti loro, che in quello che era la verità; e finalmente fece pregare il padre che le mandasse fuori al governo delle esercito, allegando che il caval-

care, e portare le arme, e la fatica della milizia gli leverebbe il (28) difetto che per troppo agio ed ozio gli s'era generato. Queste ragioni mossero il padre a mandarlo nella milizia ben accompagnato di uomini vecchi, molto esercitati (29) e bene esperti ne' fatti dell' arme. Il rimedio senza dubbio era perfetto, se il giovane garzone potuto avesse l' animo seco portare colà dove lui andava (30); ma perchè l' animo era tutto fitto ed occupato nel vise della (31) donna, possiamo dire che il corpo e la persona (32) ne portò nella milizia, ma l' animo suo in tutto rimase nel luogo dove la bella donna si trovava: e con tutto ch' egli (33) nella milizia fosse, niente altro che della donna da lui amata (34) pensar potea (a); e dormendo non altrove che con lei gli pareva essere, e spesso piangeva la stultizia sua, che dal cospetto del suo riposo colla persona s'era assentato. In questo modo non passarono (35) due mesi, che afflitto da' pensieri

(a) *Pensare della donna*, modo non molto comune; ma però usato qualche volta da' buoni autori, come per es. *Vite de' Ss. PP.* 123. — e in quello mezzo pensando della smisurata benignità di Dio. — *Vita di S. Girol.* 35. — è privato della ragione per modo, che non può pensare di altro

cadde in tale infermità, che del letto in nessuno modo si potea levare. Il perchè (36) necessità fu che in un cataletto (37) dopo alquanti giorni a casa riportato fosse, con grandissimo dispiacere e dolore (38) di tutti i popoli sottoposti al padre, i quali somma fede e speranza nella virtù del giovane aveano, aspettando da lui perfetto governo dopo la vita del padre. E subito vi fu concorso di molti Medici per liberarlo dalla infermità sopravvenuta, i quali, benchè fussino (39) *solenni, e famosi, ed adoperassono* tutto il loro ingegno, *pur* niente gli faceano di pro, perchè la radice di sua misera vita (40) a loro era nascosa ed occulta, e non medicavano la mente prostrata e ferita da mortale colpo d'amore, ma medicavano il corpo, il quale dalla mente continua passione ricevea: finalmente straccata ogni cura medicinale, non era alcuno che sapesse dare rimedio a tanta occulta infirmità. Eravi (41) infra gli altri un Medico molto discreto e scientifico, chiamato per nome Filippo; costui (42) era Medico del Re, e cittadino della terra dove il Re abitava, il quale facendo grandissima diligenza per (43) conoscere la infirmità del giovane, gli venne pensiero e suspizione forse questa essere passione d'amore, la quale gli altri Medici riputavano essere una infirmità chiamata (44) distilla-

zione (a), che in vulgare (46) si dice tisco: ed essendo Filippo in questo suo pensiero, siccome valente ed industrioso, stava molto nella camera dello ammalato giovane, e notava diligentemente ogni suo atto, e disse al Re, che per dare spasso al giovane era bisogno che la Reina ed altre donne di Corte per lo manco ogni dì una volta lo venissino a vicitare (47) (b) e dargli alcuno sollazzo, la qual cosa subito dal Re fu comandata. Il Medico sedendo in sul letto appresso al giovane, mostrando altra cagione, il suo sinistro braccio in mano, e le dita in sul polso tenea, per sentire se alcuno accidente comprendere potesse. Con questa sua prudenza e sagacità finalmente comprese la infirmità del giovane, perocchè (48) venendolo a vicitare molte bellissime e gentilissime donne della Corte, nulla (49) mutazione sentì mai nello afflitto polso dello ammalato (50) giovane; ma quando la Reina vi venne, sentì nel polso miracolosa formicazione (c)

(a) Qui abbiamo la voce *distillazione* per *tisi*, lo che non incontrasi nella Crusca, e sembra essere ottimo vocabolo, poichè esprime lo estinguersi le forze vitali a stilla a stilla.

(b) *Vicitare*, voce antica, e ormai fuori di uso.

(c) *Formicazione*, bellissima voce che manca nella Crusca, e che corrisponde a *formicollo* e *formicolamento*. La variante ha *formicolazione*, che pure non trovasi nella Crusca.

e combattimento (51). E quando (52) si fu posta a sedere appresso il giovane, e con sua piacevolezza il cominciò a confortare, parve che tutto il polso si quietasse e rimanesse placido; e dopo alcuna dimora, partende (53) la Reina, fu tanta la turbazione ed inquietudine del polso, che fè' dubitare il Medico di maggiore accidente, e finalmente come morto rimase. E guardando il Medico nella faccia del giovane, la vide mutare di contenta e lieta in *malinconica e trista* (54) (a), per la qual cosa il valente Medico senza dubbio comprese questa infermità del giovane *niente essere altro; che passione d' amore, e la Reina esser quella, per cui in tanta pericolosa infermità divenuto era* (b). Ma non contento a una volta il savio Medico e a due (55) di riprovarlo, e trovando sempre i simili (56) accidenti, prese la cosa per certa conclusione, e diliberò parlare col giovane, e manifestargli (57) quello di che s' era avveduto. Il perchè (58) preso il tempo, e fatto mandare ciascu-

(a) Il Codice non serba l'antitesi di questa proposizione negli aggettivi, ma fa il contrasto con due sostantivi *malinconia e tristitia*; ciò che non suona bene, ed è forse errore del copista.

(b) Qui v' ha nel Codice una lacuna per evidente inavvertenza dell'amanuense.

no fuori della (59) camera, in questo modo cominciò a parlare : Io mi *credeva* (a), Antioco , che tu avessi in me tanta fede, che non che nella medicina, trattandosi dello scampo della vita tua in grandissimo pericolo riposta, ma ancora d'ogni altra tua faccenda o privata o pubblica non mi celassi la verità delle cose occorrenti : ora per isperienza conosco io essere stato in grandissimo errore, e la mia fedeltà non avere meritato nel tuo cospetto tanta grazia; della qual cosa forte mi dolgo, pensando che *se pure* (b) in altra parte fossi d'avermi nascoso la verità certo, nell'arte mia propria e nella tua salute non era da ingannarmi in questa forma. Sappi adunque, *che* la radice della tua infirmità, la quale per vergogna celare hai voluto, è a me nota e manifesta, e per che cagione, e per cui (60) non

(a) Qui, siccome tutto richiede l'imperfetto secondo, non poteva stare il tempo presente dell'indicativo, com'è nel Codice.

(b) Tutto il periodo ha poco chiaro senso; ma niuno ne avrebbe, lasciando il *sempre* del Codice in luogo di *se pure*: la parola *certo*, che segue poco appresso, pare doversi interpretare per *determinato*, *risoluto*, ecc.

m'è nascoso , e non sono sì inumano ch'io non conosca la giovanile età essere sottoposta agli accidenti d'amore, nè essere in nostra potestà chi noi amiamo . Ma datti buono conforto, che per certo la medicina mia troverà ancora rimedio a questo tuo malore, non con pillole o con isciloppi, ma con condurre (61) il Re tuo padre a volere più tosto lasciare la moglie, che perdere il figliuolo. Mentre che il Medico diceva queste parole, cominciò il giovane sì direttamente a piangere, che ritenere in alcuno modo (62) non si poteva, e con singhiozzi e sospiri mescolati pregava il Medico, che in sua quiete senza nuovi tormenti (63) morire il lasciasse, e trapassare il corso di sua misera vita. Della qual cosa il Medico *il* riprese fortemente, mostrandogli il dolore che per la sua morte ne seguirebbe allo afflittissimo (64) padre, e la molestia che ne prenderebbono i popoli di tutto *il* suo reame, i quali somma speranza aveano nella sua virtù di perfetto governo, e di facile (65) riposo. Dimostrava ancora il savio Medico, questa non essere tal cosa, che lui dovesse desiderare la morte, massime essendovi rimedio non difficile, secondo lui pensava (66). In questo modo consolato (67) alquanto il giovane, e fattogli pigliare conveniente cibo alla sua debolezza, n'andò al Re, il quale, come che (68) vide il Medico, il di-

mandò del suo figliuolo (66), e come stava, e che speranza n'avea. Il Medico, quasi timido e pauroso disse, che aveva (70) bisogno di parlargli in secreto; il perchè ritratti in una camera essendo soli, il Medico disse: Re, io ho trovato la cagione della infirmità di tuo figliuolo, la quale invano tanto tempo abbiamo cercata; ma certo molto volentieri (71) vorrei fusse stata occulta, considerando (72) che il rimedio porrè non vi si puote. Come? disse il Re, che tanta cosa è questa, che sapiendola, remediare non vi si possa? Egli è così, disse il Medico, che rimedio è? non è (73) alcuno. E domandando il Re, e volendo intendere che fusse questo (74), finalmente disse il Medico: la passione (75) che ha il tuo figliuolo è solamente passione d'amore, e quella per cui è questa passione si è la moglie mia, ed io la voglio per me, e soffrirei prima tutti i tormenti che io gliela consentissi; sicchè qui non ha rimedio, e conosco che potendola avere (76) sarebbe il suo scampo. Allora il Re quasi lacrimando disse: o Filippo, sarai tu così crudele che insofferisca (77), che io perda uno (78) figliuolo per la donna tua? Credi tu, lasciando questa tua donna, non trovare dell'altre così bene nate, e così belle, e così da piacere come costei? Tu sai, che il divorzio si può fare per probabile cagione (79); e di solvere il presente matrimonio,

e torne un'altra, nè più probabile (a) cagione potrebbe essere che questa; sì che ti priego s. richieggo, per la fe che io ho in te, per lo amore (80) e i beneficj da me ricevuti, i quali io intendo (81) maggiormente moltiplicare ed accrescere, che tu vogli indurre lo ingegno e l'animo tuo a (82) conservarmi questo figliuolo, come mia unica speranza, e di tutto il reame. Che s'egli avviene che per questo muoja (83); puoi stimare quale sarà la vita mia, e quale sarà l'animo mio verso di te, e come riguardare ti potranno gli occhi miei, e con che faccia potrai comparire nel mie cospetto, considerato, che per cagione di non lasciare una donna, che mille altre trovar si possono (84), sarai stato cagione di fare tale figliuolo morire, e porre la mente mia in perpetuo pianto. Quanto più dicea il Re, e quante più ragioni assegnava, tanto più grato era al Medico quelle udire, perocchè contro a sè (85) le ragioni verissime assegnava. Per la qual cosa, finito ch'ebbe il Re il suo parlare, guardando nella vista (b) del

(a) L'aggettivo *probabile* è usato qui due volte per *degn* di approvazione; del che veggansi nella Crusca gli esempli analoghi tratti dalle *Vite de' Ss. Padri*, dai *Gradi di S. Girolamo*, dal *Segneri* ecc.

(b) Qui pare che *vista* sia usata per *dimostrazione*

Medico se a consentire si disponea; rispose il Medico in questa forma, e disse (86): o Re, le tue ragioni sono tali e siffatte, che non che una donna, quantunque a me carissima (87), ma dieci ne lascerei per conservare il tuo figliuolo; ma io conforto te a fare similmente (88) per quelle medesime ragioni che a me alleggi (89), facendoti noto, che in verità il tuo figliuolo non ha altra infirmità che violenza d'amore; e quella, ch'egli tante ama, si è Stratonica tua donna. E se io, non padre, per conservazione del giovane dovevo lasciare la mia, e trovarmi delle altre; quanto (90) maggiormente tu, padre, per conservazione del tuo proprio figliuolo debbi questo medesimo fare? Il Re sentendo questo divenne tutto stupido, e volle sentire dal Medico per che modo la notizia di questo avea avuto; o sentendo la Reina (91) niente saperne, ed il giovane per vergogna e reverenza del padre prima aver disposto (92) morire, che volere palesare la disonesta fiamma; mosso da compassione, e

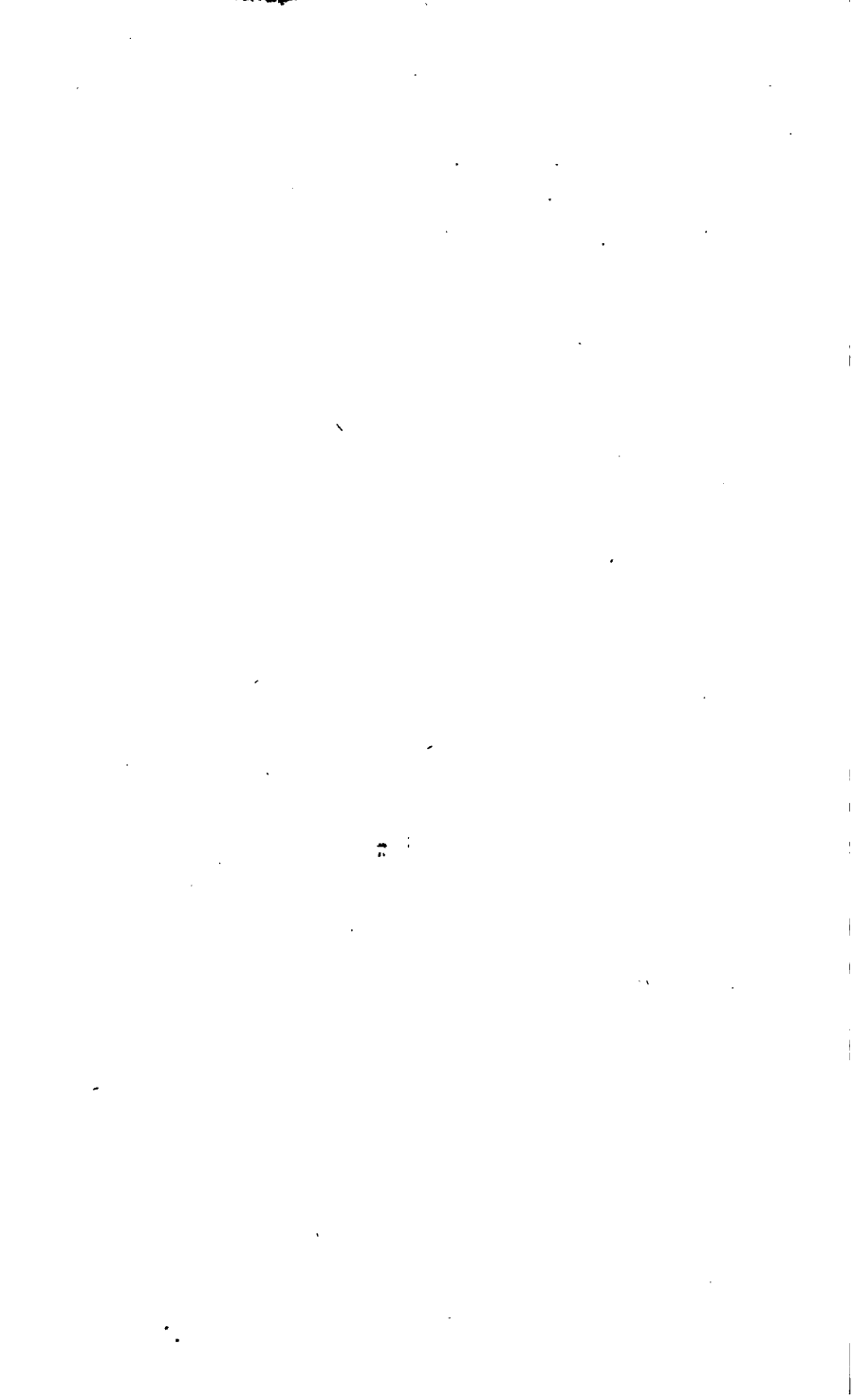
o segno esteriore, del che abbiamo un bell'esempio nel Bocc. Nov. 68. 15. senza alcuna vista nel viso d'essere stata battuta. Merita anche osservazione l'accusativo *nella* retto dal verbo guardare, del che non mi soccorrono esempj.

non possendo alle sue proprie ragioni assegnate al Medico contro adire (93), deliberò con aperto (94) consiglio, per conservazione del suo figliuolo, lasciare la sua donna: il perchè, fatto il divorzio, con belle ed umane parole e con lieta faccia la diede per moglie al giovane figliuolo, comandando a lui e a lei che (95) così fusse. Non si potrebbe dire quanto la conveniente medicina incontanente giovò (96). Il giovane, posto (97) prima quasi in estrema disperazione, subito come (98) intese la buona volontà del padre essere tanto contento di (99) sua desideratissima gioja, prese tal conforto, che in pochi giorni tutto si riebbe; e ricevuta la sua Stratonica per moglie, visse con lei in sommo gaudio e letizia, e di lei prestamente ebbe figliuoli. Il padre (100), vedendo il figliuolo scampato di sì pericolosa infirmità, e susseguentemente vedendo i piccoli nipoti successori della sua progenie (101), visse contentissimo e di bonissima volontà, lodando ogni dì il partito per lui preso, e rendendo continue grazie al valente e saggio Medico, che con prudentissima sagacità partorito avea tanto degno effetto (102). Per questo modo l'umanità e gentilezza del Greco signore provvide nel caso (a).

(a) Il verbo *provvedere* qui regge l'accusativo, che d'ordinario suole reggere il dativo. Non saprei dire se meriti d'essere imitato.

del figliuolo, conservando la vita al giovane, ed a sè (103) perpetua felicità : che tutto per contrario facendo Tancredi nostro Italiano, e la figliuola di vita, e sè medesimo *d' ogni contentezza*, per ruvidezza di natura, privare in perpetuo sostenne.

FINIS.



APPIANO d' Alessandria, il quale come si è detto nella lettera all' Editore, narra questa medesima istoria molto diffusamente, aggiunge altresì alcune circostanze omesse dal nostro Novellatore. Non sarà perciò discaro di qui vedere l'intero passaggio trascritto a puntino come leggesi nella versione di Alessandro Braccio. (Edizione di Verona 1780, 2 vol. in 4.º Tom. I. pag. 138. e segg.)

„ Costui (Antioco) era preso da incredibile
 „ amore di Stratonica sua matrigna moglie di
 „ Seleuco, dal quale già gli hauea partorito un
 „ figliuolo . Ma vergognandosi di tal amore non
 „ ardiua scoprirlo a persona, nè manifestarlo
 „ alla cosa amata . Pur con un picciol segno,
 „ solamente si pasceua dell' incendio amoroso,
 „ et haueuasi proposto nell' animo uolere più
 „ tosto morire, che far palese la fiamma sua .
 „ Era già incominciato ad impallidire, et diue-
 „ nuto macilento, et per souerchio amore dor-
 „ miua et mangiua poco . Della qual cosa ac-
 „ corgendosi il padre, et gli altri di casa lo di-
 „ mandauano, onde nascesse tanta mutatione
 „ dell' aspetto suo, et della complessione già
 „ tanto robusta . Ma egli fingendo, et occultan-
 „ do il male suo, a poco a poco si consumaua .
 „ Seleuco deliberò farlo curare, et facendolo ue-
 „ dere da molti medici, et tra gli altri da Era-
 „ sistrato medico eccellentissimo, et il primo
 „ della corte sua, niun potena conoscere la ca-
 „ gione della infirmità sua . Ma come interuiene
 „ in tutte le facultà, che sempre suol procedere
 „ un sagace et acuto giudizio naturale, Erasi-
 „ strato hauendo bene considerate tutte le parti

„ del corpo , et gli accidenti esteriori , paren-
 „ degli chè la corporatura del giouane fosse tut-
 „ ta sincera , pensò che il male suo fosse nell'
 „ animo , et che quel corpo fosse uinto da quel-
 „ la passione , la qual suol hauer ne' giouani
 „ maggior forze che tutte l' altre , et che la ma-
 „ linconia et il dolore , lo sdegno et l' odio , et
 „ l' altre cogitationi ; et passioui dell' animo da-
 „ gli huomini sauji il più delle volte si possono
 „ simulare , ma l' amor non si può coprire den-
 „ tro . Persuadendosi Antioco essere innamorato ,
 „ et argomentato che la cosa amata douesse es-
 „ sere di tal qualità , che 'l giouane si disperasse
 „ hauerne copia , pensò questa singolare et me-
 „ morabile astutia . Entrò nella camera doue era
 „ Antioco , e postosegli a seder a lato fece (con
 „ ordine dato prima col Re) entrare in camera
 „ tutte le donne di corte separatamente l' una
 „ dall' altra , et tenendo la mano in sul polso
 „ del giouane , osseruaua diligentissimamente
 „ se facea alcuna mutatione all' entrar d' una
 „ più che d' un' altra donna , et essendo già ue-
 „ nute alcune , il polso staua pigro et quieto .
 „ Ma uenendo Stratonica , in un tratto il uolto
 „ suo diuenne rosso , et il polso fu commesso
 „ et alterato con marauigliosa ueemenza ; et in
 „ tutti i sensi parue si dimostrasse una subita
 „ uiuacità et gagliardia . Partita Stratonica ri-
 „ tornò Antioco nella prima debilità . Hauendo
 „ in questo modo il sauijo Fisico scoperto il ma-
 „ le d' Antioco , subito andò alla presenza di Se-
 „ leuco , et dissegli , che il figliuolo era oppres-
 „ so da un insanabile morbo . Contristatosene
 „ il Re , et dolendosene infinitamente , disse
 „ Erasistrato : la infermità del figliuolo tuo na-
 „ sce d' amore , ma è innamorato di tal donna ,

„ la qual non gli è lecito, nè puo fruire . Ma-
 „ rauigliandosi il Re qual donna potesse essere
 „ quella in tanto suo amplissimo Regno, la
 „ quale non si potesse pregare et indurre al
 „ matrimonio del figliuolo o con prieghi, o con
 „ denari, o con doni, e con promettergli la me-
 „ tà del suo Reame, essendo egli Rè di tutta
 „ l'Asia, et douendo Antioco succedere a tan-
 „ to imperio, in ultimo affermò uoler dar per
 „ la salute del figliuolo tutto quello che fosse
 „ promesso senza intenderne altro, ma che uo-
 „ lea saper solamente chi fosse costei . Eras-
 „ strato rispose : Antioco è innamorato della mia
 „ moglie . Allora disse Seleuco : o Erasistrato
 „ mio, sarai tu tanto inhumano, et crudele,
 „ che potendo facilmente saluare un giouine
 „ d'età florida, et successor di sì gran Regno,
 „ figliuolo di Seleuco Re et amico tuo, il qua-
 „ le nella infelicità sua è stato prudente, che
 „ celando il morbo, uinto dalla uergogna, ha
 „ deliberato morire, tu non uogli saluarlo,
 „ essendo tu massimo, buono et a noi con-
 „ gionto con somma beneuolenza et carità, et
 „ per uirtù, et sapienza inferiore a pochi ? Se
 „ tu stimerai poco la uita d'Antioco, stime-
 „ rai anche poco la uita di Seleuco . Erasistra-
 „ to opponendosi al Re, et dimostrandosi in-
 „ conuincibile, et pertinace, disse : tu, o Se-
 „ leuco, benchè gli sia padre, se Antioco de-
 „ siderasse Stratonica tua, come ti potresti mai
 „ disporre a consentirgliela ? Allora Seleuco
 „ giurando santamente et per gli Dei, et per
 „ tutti i Re, rispose lietamente, che uolen-
 „ tieri gliela darebbe, et che sarebbe esempio
 „ a tutto il mondo di buon padre uerso il
 „ figliuolo sì prudente, et continente, et tante

„ indegno di questa passione. Et parlando in
 „ questo modo, si contristaua et si lamenta-
 „ ua, et pregaua il Medico, che gli uolesse
 „ conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato
 „ ueggendo la mente del Re non simulata,
 „ ma pronta, et certa, non gli parue da di-
 „ ferire piu oltre, et aperse al padre tutta la
 „ infermità del figliuolo, et fecegli intendere
 „ in che modo hauea compreso la cosa. Se-
 „ leuco preso da grandissimo gaudio, giudi-
 „ cando non gli restare indietro, se non que-
 „ sta sola opera, in che modo potesse per-
 „ suadere il matrimonio al figliuolo et alla
 „ moglie, non attese ad altro che a disporui
 „ et l'un et l'altro. Il che hauendo conse-
 „ guito, raunò l'esercito insieme, al quale già
 „ era peruenuta la notitia del fatto, et poichè
 „ hebbe commemorato tutte le cose fatte da
 „ lui, et dell'acquisto, ch'hauea fatto di tale
 „ imperio, disse, che ueggendosi già consuma-
 „ to dalla uecchiezza, non li pareo poter più
 „ gouernare tanto principato, et però disse:
 „ ho deliberato diuider la grandezza sua, e
 „ farre parte a' miei piu cari amici. Pregouii
 „ tutti che uogliate essermi fautori in questo,
 „ come sete stati ajutatori a farmi ottenere sì
 „ gran regno dopo la morte d' Alessandro Ma-
 „ gno. Io adunque dichiaro, che a me sieno
 „ carissimi et amantissimi innanzi a tutti gli
 „ altri Antioco mio figliuolo già in età gio-
 „ uanile, et Stratonica mia donna. Di costoro,
 „ essendo ambedue in florida età, nasceranno
 „ de' figliuoli, i quali poco dappoi saranno so-
 „ stentacolo di questo mio Reame. Congiun-
 „ goli adunque insieme per matrimonio in uo-
 „ stra presenza, et con uostro consenso, et

„ costituisco l'un. et l'altro Re delle mie gen-
 „ ti, et a uoi non imporrò altra legge che
 „ quella, la qual è comune a tutti, cioè che
 „ uoi stimate sempre quello esser giusto, che
 „ statuiranno i vostri Re. L'esercito allora
 „ cominciò a chiamar Seleuco Massimo Re,
 „ et padre ottimo, et degno successore di A-
 „ lessandro, magnificandolo con somme laudi.
 „ Et poi, ch'ebbe congiunti insieme per ma-
 „ trimonio Antioco et Stratonica, lasciò loro la
 „ cura, et amministrazione del Regno. Opera
 „ certamente di memorabile, et maggior for-
 „ tezza d'animo, che quelle ch'hauea fatte
 „ nelle guerre “.

*Della presente Novella si sono tirati sol-
 tanto 250 esemplari tutti in carta velina,
 oltre a 2 in pergamena d'Augusta, 2 in
 carta rossetta, 2 in carta turchina, e 2 in
 carta gialla di Francia.*

VARIANTI

tratte dalla Edizione Torinese fatta sulle precedenti
di Firenze, Napoli e Venezia.

- 1 a un pratello.
- 2 a lei per l'infelice e protervo padre presentato.
- 3 per la morte di lei.
- 4 pensato.
- 5 s'faronvi donne.
- 6 s'lo.
- 7 e doloroso.
- 8 è.
- 9 in greco ed in latino.
- 10 un'altra.
- 11 Principe di Salerno, se medesimo.
- 12 m'occorre per l'opposito.
- 13 potestà.
- 14 figliuole femmine.
- 15 qui nel Codice è omissso il nome d'Antioco,
e la sua età.
- 16 sopravvenuta.
- 17 ; il quale.
- 18 donna.
- 19 se ne menò.
- 20 contento.
- 21 a giuocar con lui, talvolta a cavalcare.
- 22 pensando.
- 23 la qual di dì in dì partorì.
- 24 tanto segreto in se il teneva.
- 25 tanto cresceva più.
- 26 del volto divenne pallido.
- 27 spesse volte dal padre dimandato era e dagli
altri quello che avesse.
- 28 gli gioverebbe al difetto.
- 29 vecchi bene esercitati ne' fatti dell'arme.
- 30 se il giovane avesse potuto l'animo portar seco.
- 31 della bella donna.
- 32 che la persona ed il corpo.
- 33 che nella.
- 34 che della donna sua pensar poteva.
- 35 non passaro.

- 36 *di necessità.*
 37 *che in bara.*
 38 *dispiacere di tutti.*
 39 *il Codice qui è difettoso evidentemente.*
 40 *di sua infermità:*
 41 *Era.*
 42 *quest'era.*
 43 *di conoscere.*
 44 *vocata.*
 45 *in volgare comunemente si dice.*
 46 *In alcune copie è corso alla pag. 23. linea 1.a*
 il n.º 46 in luogo del n.º 45, e fu ommesso il
 detto 46 alla seguente linea 7.a per indicare
 la variante meno, che si trova nell'edizion
 Torinese in vece di manco.
 47 *il venissono a vedere, e visitandolo dargli.*
 48 *però venendolo.*
 49 *niuna.*
 50 *amante.*
 51 *mirabile formicolazione, e combattimento di*
 natura:
 52 *E quando la Reina si fu posta.*
 53 *partendosi.*
 54 *la vide di contenta e lieta, mutata in manin-*
 conica e trista.
 55 *Medico, e due, e tre riprovare volle.*
 56 *sempre i medesimi accidenti.*
 57 *manifestarli di quello, che s'era avveduto.*
 58 *il che preso tempo.*
 59 *ogni uomo fuora di camera.*
 60 *si che e perchè ragione.*
 61 *e co' scioppi, ma con condurre.*
 62 *in alcun modo si poteva.*
 63 *senza noja morire.*
 64 *seguirebbe.*
 65 *dolce riposo.*
 66 *secondochè egli pensava, e che fede e speranza*
 avesse ne' suoi conforti.
 67 *confortato assai il giovane, e fattosi pigliare.*
 68 *comunque vide il Medico.*
 69 *subito domandò del figliuolo.*
 70 *quasi timido disse d'aver.*

- 71 *morte piuttosto vorrei fosse.*
 72 *considerato.*
 73 *non vi è.*
 74 *che cosa fosse questa.*
 75 *la passione d' amore; e quella, per cui ha passione, è la moglie mia.*
 76 *qui non è rimedio, benchè conosco, potendola avere,*
 77 *che tu sofferi.*
 78 *un tal.*
 79 *probabili ragioni e cagioni.*
 80 *io ti richieggo, e prego (per la fede eh'io ho in te, per li onori.*
 81 *ancor maggiormente intendo moltiplicare e crescere)*
 82 *inducere l' animo tuo al.*
 83 *che se gli avviene, e se per questo muore.*
 84 *se ne possono più belle.*
 85 *contro a sè proprio le ragioni verissime allegava.*
 86 *in questa forma: o Re.*
 87 *sì fatte, non che una donna a me carissima, ma dieci.*
 88 *te similmente.*
 89 *che a me hai allagate.*
 90 *questo (e senza il punto? in fine al periodo.)*
 91 *la Reina di questo niente.*
 92 *prima avova voluto.*
 93 *potendo alle sue proprie ragioni contraddizione assegnare al Medico.*
 94 *perfetto.*
 95 *che voleva, che così fusse.*
 96 *giova.*
 97 *comunque.*
 98 *il giovane in prima posto.*
 99 *della sua.*
 100 *ancora vedendo.*
 101 *nipoti (certissima successione della sua progenie).*
 102 *fruttuoso effetto.*
 103 *e a sè medesimo.*

IL FINE.





